

# Giovanni Battista PERGOLESI



(1710 - 1736)

## Adriano in Siria (Hadrien en Syrie)

**Dramma per musica en trois actes,**

Livret de Pietro Metastasio (1698 – 1782),

Première représentation le 25 octobre 1734,  
au Teatro San Bartolomeo de Naples

---

### Personnages :

**Adriano**, empereur amoureux d'Emirena (soprano)

**Emirena**, prisonnière d'Adriano, amoureuse de Farnaspe (soprano)

**Farnaspe**, prince parthe, ami et vassal d'Osroa, amoureux et fiancé d'Emirena  
(mezzo-soprano)

**Sabina**, amoureuse et fiancée d'Adriano (soprano)

**Osroa**, roi des Parthes et père d'Emirena (ténor)

**Aquilio**, tribun confident d'Adriano et secrètement amoureux de Sabina  
(soprano)

## **Résumé**

Dédaignant Sabina qui lui est promise, l'empereur Adriano tombe amoureux d'Emirena, la fille d'Osroa, le roi des Parthes dont il vient de conquérir le royaume. Emirena est de son côté fiancée au prince parthe Farnaspe mais elle laisse croire à l'empereur qu'elle pourrait répondre à son amour. Farnaspe se désespère. Bientôt les deux amants réconciliés décident de s'enfuir ensemble. Adriano soupçonne à tort Farnaspe d'avoir fomenté un attentat contre lui et il le jette en prison avec Emirena et Osroa. Pour sauver son père la jeune fille doit-elle consentir à épouser l'empereur ? Tout se finira bien : finalement touché par la grandeur d'âme de sa fiancée Sabina, Adriano l'épousera en renonçant à Emirena qui pourra s'unir à Farnaspe.

## **Acte 1**

Oubliant Sabina, sa fiancée, l'empereur Adriano tombe sous le charme d'Emirena, la fille du roi des Parthes dont il a conquis le royaume. Le prince parthe Farnaspe, fiancé à Emirena, demande à l'empereur de libérer la jeune fille. Adriano accepte sans écouter les conseils de son confident Aquilio qui aime Sabina et verrait avec plaisir l'empereur la délaisser pour Emirena. Aquilio fait pression sur Emirena qui, par peur, laisse entendre à Adriano qu'elle pourrait céder à ses désirs. Tandis que Farnaspe se désespère, Osroa met le feu au palais. Farnaspe se jette dans le brasier pour sauver Emirena. Les deux amants se réconcilient mais le jeune homme est accusé d'avoir provoqué l'incendie et il va être emprisonné.

## **Acte 2**

Emirena a trouvé une alliée en confiant ses véritables sentiments à Sabina qui promet de l'aider à fuir avec Farnaspe. Ce dernier est bientôt soupçonné d'avoir voulu attenter à la vie de l'empereur alors qu'Osroa est le seul coupable. Dans l'incertitude Adriano jette en prison Farnaspe avec Emirena et son père.

## **Acte 3**

Aquilio continue à œuvrer dans l'ombre pour parvenir à ses fins. Il convainc Adriano de demander la main d'Emirena à son père en échange de sa liberté et du trône. Osroa se méfie de ces promesses. Farnaspe conseille à sa fiancée d'épouser Adriano pour sauver son père et son pays. Alors qu'elle s'apprête à quitter Antioche sur les conseils d'Aquilio, Sabina est surprise par Adriano. Leur rencontre permet de mettre à jour le double jeu du traître Aquilio. L'empereur découvre alors la grandeur d'âme de Sabina qui était prête à s'effacer devant sa rivale. Il décide de l'épouser comme prévu tandis que Farnaspe et Emirena s'uniront selon leur vœu le plus cher.

## Atto primo

### Scena prima

*Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie di barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la città suddetta. Di qua dal fiume, Adriano su carro trionfale condotto da Schiavi, Aquilio, Guardie e Popolo. Di là dal fiume, Farnaspe ed Osroa, con séguito di Parti, che conducono doni da presentare ad Adriano, quale, al suono d'allegria sinfonia, scende dal carro.*

AQUILIO

*(ad Adriano)*

Chiede il parto Farnaspe di presentarsi a te.

ADRIANO

Venga e s'ascolti.

*(Aquilio passa il ponte. Adriano sale sul trono e parla in piedi)*

Valorosi compagni,  
voi m'offrite un impero  
non men col vostro sangue  
che col mio sostenuto, e non so come  
abbia a raccogliere tutto  
de' comuni sudori io solo il frutto.  
Ma se al vostro desio  
contrastar non poss'io, farò che almeno  
nel grado a me commesso  
mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.  
A me non servirete:  
alla gloria di Roma, al vostro onore,  
alla pubblica speme,  
come fin or, noi serviremo insieme.

*(siede)*

*(replicandosi la sinfonia, passano il ponte Farnaspe ed Osroa col séguito, preceduti da Aquilio)*

FARNASPE

Nel dì che Roma adora  
il suo cesare in te, dal ciglio augusto,  
da cui di tanti regni  
il destino dipende, un guardo volgi  
al principe Farnaspe. Ei fu nemico;  
ora al cesareo piede  
l'ire depone, e giura ossequio e fede.

OSROA

*(piano a Farnaspe)*

Tanta viltà, Farnaspe,  
necessaria non è...

ADRIANO

Madre comune  
d'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo  
accoglie ognun che brama  
farsi parte di lei. Gli amici onora,

perdona a' vinti, e con virtù sublime  
gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSROA

(Che insoffribile orgoglio!)

FARNASPE

Un atto usato  
dalla virtù romana  
vengo a chiederti anch'io. Del re de' Parti  
geme fra' vostri lacci  
prigioniera la figlia.

ADRIANO

E ben?

FARNASPE

Rasciuga  
della sua patria il pianto: a me la rendi,  
e quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRIANO

Prence, in Asia io guerreggio,  
non cambio o mercò; ed Adrian non vende,  
sullo stil delle barbare nazioni,  
la libertade altrui.

FARNASPE

Dunque la doni?

OSROA

(Che dirà?)

ADRIANO

Venga il padre:  
la serbo a lui, e di lei cura in tanto  
noi prenderem.

FARNASPE

Dopo il fatal conflitto,  
è ignota a noi del nostro re la sorte:  
ma se a tal segno è augusto  
dell'onor suo geloso,  
questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRIANO

Come! È sposa Emirena?

FARNASPE

Altro non manca  
che il sacro rito.

ADRIANO

(Oh dio!)

Ma lo sposo dov'è?

FARNASPE

Signor, son io.

ADRIANO

Tu stesso! Ed ella t'ama?

FARNASPE

Ah, fummo amanti  
pria di saperlo, ed apprendemmo insieme,  
quasi nel tempo istesso,  
a vivere e ad amar. Ma quando meco  
esser doveva in dolce nodo unita,  
signor (Che crudeltà!), mi fu rapita.

ADRIANO

(Che barbaro tormento!)

FARNASPE

Ah, tu nel volto,  
signor, turbato sei. Forse t'offende

la debolezza mia. Tanta virtude  
da me pretendi invano;  
cesare, io nacqui parto, e non romano.

ADRIANO

(Oh rimprovero acerbo! Ah, si cominci  
su' propri affetti a esercitar l'impero.)

Prence, della sua sorte  
la bella prigioniera arbitra sia.  
Vieni a lei. S'ella segue,  
come credi, ad amarti,  
allor... (dicasi alfin) prendila e parti.

*(scende)*

Dal labbro, che t'accende  
di così dolce ardor,  
la sorte tua dipende,  
(e la mia sorte ancor).  
Mi spiace il tuo tormento;  
ne sono a parte, e sento  
che del tuo cor la pena  
è pena del mio cor.

*(parte, seguito d'Aquilio, dalle guardie e soldati romani)*

### Scena seconda

*Osroa e Farnaspe.*

OSROA

Comprendesti, o Farnaspe,  
d'augusto i detti? Ei, d'Emirena amante,  
di te parmi geloso, e fida in lei.  
Amasse mai costei  
il mio nemico? Ah, questo ferro istesso  
innanzi alle tue ciglia  
vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

FARNASPE

Mio re, che dici mai? Cesare è giusto;  
ella è fedele. Ah, qual timor t'affanna!

OSROA

Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

FARNASPE

Io volo a lei. Vedrai...

OSROA

Va' pur, ma taci  
ch'io son fra' tuoi seguaci.

FARNASPE

Anche alla figlia?

OSROA

Sì; saprai, quando torni,  
tutti i disegni miei.

FARNASPE

Sì, sì, mio re, ritornerò con lei.

*(parte seguitato dall'accompagnamento barbaro)*

### Scena terza

*Osroa.*

Dalla man del nemico  
il gran pegno si tolga  
che può farmi tremare, e poi si lasci  
libero il corso al mio furor. Paventa,  
orgoglioso roman, d'Osroa lo sdegno.  
Son vinto e non oppresso,  
e sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento  
robusta quercia, avvezza,  
di cento verni e cento  
l'ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo,  
spiega per l'onde il volo,  
e con quel vento istesso  
va contrastando in mar.

### Scena quarta

*Appartamenti destinati ad Emirena nel  
palazzo imperiale.*

*Aquilio, poi Emirena.*

AQUILIO

Ah, se con qualche inganno  
non prevengo Emirena, io son perduto.  
Cesare generoso  
a Farnaspe la rende, ancorché amante.  
E se tal fiamma oblia,  
che ad arte io fomentai, farà ritorno  
all'amor di Sabina, il cui sembiante  
porto sempre nel cor. Numi, in qual parte  
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

EMIRENA

È vero, Aquilio, o troppo  
credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

AQUILIO

Così non fosse!

EMIRENA

E perché mai t'affligge  
la mia felicità?

AQUILIO

La tua sventura,  
principessa, compiangio. Ah, se vedessi  
di quai furie agitato  
augusto è contro te! Farnaspe a lui  
ti richiese, gli disse  
che t'ama, che tu l'ami; e mille in seno  
di cesare ha destate  
smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
giura che in Campidoglio,  
se in te non è la prima fiamma estinta,  
ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

EMIRENA

Ah, che solo il pensarlo  
mi fa gelar. Né vi sarà riparo?

AQUILIO

Il più certo è in tua man. Cesare viene  
ad offrirti Farnaspe; egli il tuo core  
spera scoprir così. Deh, non fidarti  
della sua simulata  
tranquillità. Il caro prence accogli  
con accorta freddezza. Il don ricusa  
della sua man. Misura i detti, e vesti  
di tale indifferenza il tuo sembiante,  
come se più di lui non fossi amante.

EMIRENA

E il povero Farnaspe  
di me che mai direbbe? Ah, tu non sai

di qual tempra è quel core. Io lo vedrei  
a tal colpo morir sugli occhi miei.

AQUILIO

Addio. Pensaci, e trova,  
se puoi, miglior consiglio.

EMIRENA

Odimi. Almeno  
corri, previeni il prence...

AQUILIO

Eccolo.

EMIRENA

Oh dio!

AQUILIO

Armati di fortezza. Io t'insegnai  
ad evitare il tuo destin funesto.

(parte)

EMIRENA

Misera me, che duro passo è questo!

### Scena quinta

*Adriano, Farnaspe ed Emirena.*

ADRIANO

Principe, quelle sono  
le sembianze che adori?

FARNASPE

Oh dio! Son quelle,  
che sempre agli occhi miei sembran più belle.

ADRIANO

(Costanza, o cor.) Vaga Emirena, osserva  
con chi ritorno a te. Più dell'usato  
so che grato ti giungo: afferma il vero.

EMIRENA

Chi è, signor, questo stranier?

FARNASPE

Straniero?

ADRIANO

No 'l conosci?

FARNASPE

Né sai qual io mi sia?

EMIRENA

(Che pena è il simular!) Non mi sovviene.

FARNASPE

Che nuovo stil, bella Emirena, è questo  
d'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

EMIRENA

Tu sei Farnaspe?

Al nome ti riconosco adesso. Al tuo valore  
so quanto debba il padre mio. Rammento  
più d'una tua vittoria,  
e de' meriti tuoi serbo memoria.

FARNASPE

Ah, ritorna più presto  
a scordarti di me. M'offende meno  
la tua dimenticanza.

EMIRENA

In che t'offendo,  
se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

FARNASPE

(Giusti dèi, qual freddezza! Io perdo il senno.)

ADRIANO

Chi mi inganna di voi? Finge Emirena,

o simula Farnaspe? Esser mentito  
dèe l'amore o l'oblio.

EMIRENA

Chi t'inganna io non son.

FARNASPE

Dunque son io?

ADRIANO

Se fosse il tuo ritegno  
rispetto, o principessa,  
abbandonalo pur. Del core altrui  
non son tiranno. Ecco il tuo ben. Te 'l rendo,  
se verace è l'affetto.

EMIRENA

(Non ti credo.)

FARNASPE

Rispondi.

EMIRENA

Io non l'accetto.

FARNASPE

Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Queste sono l'accoglienze,  
i trasporti d'amor? Poveri affetti!

Sventurato Farnaspe!

Emirena infedel! Spiegami almeno

l'arte con cui di così lungo amore  
imparasti a scordarti.

EMIRENA

Deh, per pietà, taci, Farnaspe, e parti.

FARNASPE

Che tirannia! T'ubbidirò, crudele;  
ma guardami una volta. In questa fronte  
leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,  
barbara, giacché vuoi  
che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Sul mio cor so ben qual sia  
il poter de' sguardi tuoi.

Basta un sol, dell'alma mia  
la costanza a indebolir.

Tu nel volto arrossiresti,  
e rimorso avresti al core;

io potrei del tuo rossore  
lusingarmi e insuperbir.

### Scena sesta

*Adriano ed Emirena.*

ADRIANO

Dove, Emirena?

EMIRENA

A pianger sola. Il pianto  
libero almen mi resti,  
giacché tutto perdei.

ADRIANO

Nulla perdesti.

Posso offrirti, se vuoi,  
e l'impero e la man.

EMIRENA

No, che non puoi.

Sai pur che la tua mano  
a Sabina è promessa.

ADRIANO

Io non suppongo  
in lei tanta costanza. Avrà cambiato,  
senza fallo, pensier, come d'aspetto  
la mia sorte cambiò. Veduto allora  
non avevo il tuo volto: era privato,  
ero vicino a lei. Sospiro adesso,  
cara, ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;  
e Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

### Scena settima

*Aquilio e detti.*

AQUILIO

Signor...

ADRIANO

Che fu?

AQUILIO

Dalla città latina  
giunge...

ADRIANO

Chi giunge mai?

AQUILIO

Giunge Sabina.

ADRIANO

(Ahi colpo!) Aquilio, oh dio!

Va', conducila altrove. In questo stato  
non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
chiedo un momento. Ah, poni ogni arte in uso.

AQUILIO

Signor, viene ella stessa.

ADRIANO

Io son confuso.

### Scena ottava

*Sabina con Séguito, e detti.*

SABINA

Sposo, augusto, signor, questo è il momento  
che tanto sospirai: giunse una volta,  
son pur vicina a te. Soffri che adorno  
di quel lauro io ti miri,  
che costa all'amor mio tanti sospiri.

ADRIANO

(Che dirò?)

SABINA

Non rispondi?

ADRIANO

Io non credea...

Potevi pure... (Oh dio!) Chiede ristoro  
la tua stanchezza. Olà, di questo albergo  
a' soggiorni migliori  
passi Sabina, e al par di noi s' onori.

SABINA

E tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
a ricercare in te.

ADRIANO

Perdona: altrove  
grave cura or mi chiama.

(parte)

### Scena nona

*Sabina, Emirena, Aquilio.*

SABINA

Aquilio, io non l'intendo.

AQUILIO

(piano a Sabina)

E pur l'arcano

è facile a spiegar. Cesare è amante.

Questa è la tua rival.

EMIRENA

Pietosa augusta,

se lungamente il cielo

a cesare ti serbi, una infelice

compatisci e soccorri. E regno e sposo

e patria e genitor, tutto perdei.

SABINA

(Mi deride l'altera!)

EMIRENA

Un bacio intanto

sulla cesarea man...

SABINA

Scostati. Ancora

non son moglie d'augusto; e, quanto dici,

misera tu non sei. Forse ch' io stessa

la pietà, che mi chiedi,

mendicherò da te.

EMIRENA

La mia catena...

SABINA

Non più: lasciami sola.

EMIRENA

(Oh dèi, che pena!)

Prigioniera abbandonata,

pietà merto e non rigore.

Ah, fai torto al tuo bel core,

disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte:

presso al trono anch'io son nata;

e ancor tu fra le ritorte

sospirar potresti un dì.

### Scena decima

*Sabina ed Aquilio.*

AQUILIO

(Tentiam la nostra sorte.)

SABINA

Il caso mio

non fa pietade, Aquilio?

AQUILIO

È grande invero

l'ingiustizia d'augusto. Ei non prevede

come puoi vendicarti. A te non manca

né beltà, né virtù. Qual freddo core

non arderà per te? Sugli occhi suoi

dovresti...

SABINA

Che dovrei?

## AQUILIO

Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,  
e farlo vergognar d'esserti infido.  
(Si turba il mar, facciam ritorno al lido.)  
Vuoi punir l'ingrato amante?

Non curar novello amore.  
Tanto serbati costante,  
quanto infido egli sarà.  
Chi punisce un traditore  
non punisce i falli suoi,  
ma giustifica l'altrui  
con la propria infedeltà.

## Scena undicesima

### *Sabina.*

Io piango! Ah no, la debolezza mia  
palese almen non sia. Ma il colpo atroce  
abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene  
fino in Asia a cercar: lo trovo infido,  
al fianco alla rivale;  
che in vedermi si turba;  
m'ascolta appena, e volge  
altrove il passo:  
né pianger debbo?  
Ah, piangerebbe un sasso.  
Chi soffre, senza pianto,  
il caro amato oggetto  
alla rivale accanto,  
o non ha core in petto,  
o non conosce amor.  
Se lo sentiste mai,  
bell'alme innamorate,  
fede per me voi fate  
del fiero mio dolor.

## Scena dodicesima

*Cortili del palazzo imperiale con veduta  
interrotta da una parte del medesimo che  
soggiace ad incendio. Notte.*

*Osroa dalla reggia con face nella destra e  
spada nuda nella sinistra, séguito  
d'Incendiari parti, poi Farnaspe.*

## OSROA

Feroci parti, al nostro ardir felice  
arrise il ciel. Della nemica reggia  
volgetevi un momento  
le ruine a mirar. Pure è sollievo  
nelle perdite nostre  
quest'ombra di vendetta. Oh, come scorre  
l'appreso incendio, e quanti al cielo innalza  
globi di fumo e di faville! Ah, fosse  
raccolto in quelle mura,  
ch'or la partica fiamma abbatte e doma,  
tutto il senato, il Campidoglio e Roma!

## FARNASPE

Osroa, mio re!

## OSROA

Guarda, Farnaspe. È quella  
opera di mia man.

## FARNASPE

Numi! E la figlia?

## OSROA

Chi sa: fra quelle fiamme,  
col suo cesare avvolta,  
forse de' torti tuoi paga le pene.

## FARNASPE

Ah, Emirena, ah, mio bene!

*(vuol partire)*

## OSROA

Ascolta. E dove?

## FARNASPE

A salvarla e morir.

*(vuol partire)*

## OSROA

Come! Un'ingrata,  
che ci manca di fé, pone in oblio...

## FARNASPE

È spergiura, lo so, ma è l'idol mio.

*(getta il manto, ed entra tra le fiamme)*

## OSROA

Se quel folle si perde,  
noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.  
Vadan le faci a terra. Al noto loco  
ritornate a celarvi.

*(partono gli incendiari)*

E pure, ad onta

del mio furor, sento che padre sono.

Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
di nuovo a quelle mura. Eh, non s'ascolti  
una vil tenerezza. Ah, forse adesso  
però spira la figlia, e forse a nome  
moribonda mi chiama. A tempo almeno  
fosse giunto Farnaspe. Il lor destin  
voglio saper. Dove m'inoltro? Oh dèi!

Di qua gente s'appressa,  
di là cresce il tumulto, e tutto è in moto  
il cesareo soggiorno. Oh amico! Oh figlia!  
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli  
mi perderei. Ma giacché tutto, o numi,  
volevate involarmi,  
questi deboli affetti a che lasciarmi?

A un semplice istante  
agghiaccio, m'accendo;  
non temo, pavento;  
resisto, m'arrendo;  
risolvo, mi pento.

Che istante funesto  
è questo per me!

Oh dèi! Chi consiglia  
quest'alma smarrita?

L'amico... la figlia...

il regno... la vita...

Ma il rischio s'avanza,  
speranza non v'è.



### Scena tredicesima

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con Séguito.*

SABINA

E nessuno sa dirmi,  
se sia salvo il mio sposo! Aquilio,  
dove, ah, dov'è cesare?

AQUILIO

Almeno  
lasciami respirar.

SABINA

Dove s'aggira?

Parla.

AQUILIO

Ma s'io no 'l so!

SABINA

Questo è lo stile  
del gregge adulator, che adora il trono,  
non il monarca. Infin ch'è il ciel sereno,  
tutti gli siete intorno e lo seguite;  
se s'intorbida il ciel, tutti fuggite.

AQUILIO

Eccolo. Non sdegnarti.

ADRIANO

*(a Sabina)*

Emirena vedesti?

SABINA

Io te cercai.

ADRIANO

*(ad Aquilio)*

Emirena dov'è?

AQUILIO

Ne corro in traccia,  
né ancor m'avvengo in essa.

ADRIANO

Misera principessa!

*(in atto di partire)*

SABINA

Odi. E non miri  
come cresce l'incendio? Ah, tu non pensi  
al riparo, signor.

ADRIANO

Le accese mura  
si dirocchino, Aquilio, acciò non passi  
alle intatte la fiamma.

AQUILIO

All'opra io volo

*(parte)*

SABINA

Ma cesare...

ADRIANO

*(Che pena!)*

SABINA

E di te stesso  
prendi sì poca cura? Ove t'inoltri  
fra' notturni tumulti? Il reo si scopra  
pria di fidarti.

ADRIANO

È già scoperto il reo.

Lo conosco. È Farnaspe; è fra catene:

non v'è più da temer.

SABINA

Dunque lo stolto...

ADRIANO

*(Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)*

*(parte)*

### Scena quattordicesima

*Sabina, poi Emirena.*

SABINA

Senti... Come mi lascia!  
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.  
Seguiamo i passi suoi.

*(in atto di partire)*

EMIRENA

Soccorso! Aita!

Sabina.

SABINA

*(Eterni dèi!*

*Mancava ad insultarmi anche costei.)*

EMIRENA

Che avvenne, augusta?

SABINA

E a me lo chiedi? Intendo:  
vuoi che de' tuoi trionfi  
t'appaudisca il mio labbro. È vero, è vero:  
ostenta ancor nel tuo bel volto  
le meraviglie sue l'età novella.

Tu sei l'Elena nostra, e Troia è quella

EMIRENA

Ah, qual nascosto senso  
celano i detti tui?

SABINA

Farnaspe te 'l dirà; chiedilo a lui.

*(parte)*

### Scena quindicesima

*Farnaspe incatenato fra guardie romane,  
ed Emirena.*

EMIRENA

Farnaspe!

FARNASPE

Principessa!

EMIRENA

Tu prigionier?

FARNASPE

Tu salva?

EMIRENA

Agl'infelici  
difficile è il morir. Di quelle fiamme  
sei tu forse l'autor?

FARNASPE

No, ma si crede.

EMIRENA

Perché?

FARNASPE

Perché son parto,  
perché son disperato, in quelle mura  
perché fui colto.

EMIRENA

E a che venisti?



FARNASPE

Io venni  
a salvarti e morir. L'ultimo dono  
forse ottenni dal ciel, ma non la sorte  
che tu debba la vita alla mia morte.

EMIRENA

Deh, pietosi ministri,  
disciogliete quei lacci, o meco almeno  
dividetene il peso.

FARNASPE

Ah, perché mai  
mi schernisci così? Troppo è crudele  
questa finta pietà.

EMIRENA

Finta la chiami?

FARNASPE

Come crederla vera? Assai diversa  
parlasti, o principessa.

EMIRENA

Il parlar fu diverso; io fui l'istessa.

FARNASPE

Ma le fredde accoglienze?

EMIRENA

Eran timore  
d'irritar d'Adriano il cor geloso.

FARNASPE

E da lui che temevi?

EMIRENA

D'un trionfo il rossor.

FARNASPE

Dunque son io...

EMIRENA

La mia speme, il mio amor.

FARNASPE

Basta, non più, ti credo.  
Detesto i miei sospetti:  
te ne chieggo perdon. M'ama il mio bene,  
il suo labbro me 'l dice;  
e ad onta delle stelle io son felice.

EMIRENA

Ah, non partir!

FARNASPE

Convieni  
seguir la forza altrui.

EMIRENA

Mi lasci? Oh dio!  
Che mai sarà di te, dolce ben mio?

Sola mi lasci a piangere  
nel mio dolor spietato,  
barbaro ingiusto fato.  
Lassa, che fia di me.

Come potrò resistere  
a sì crudele affanno?  
Empi, ben mio, tiranno!

Voglio morir con te.

### Scena sedicesima

#### *Farnaspe.*

Oh cari sdegni, oh amabili trasporti  
d'amore e di pietà, che mi rendete

certo della sua fede,  
e tutto il peso a' ceppi miei togliete.  
Lieto così talvolta  
fra lacci ancor s'ascolta  
cantar quell'usignuolo,  
se la fedel compagna  
risponde al canto, al duolo,  
con cui d'amor si lagna,  
vago di libertà.  
Più non rammenta il nido,  
sgombra ogni duol dal petto,  
e il dolce antico affetto  
solo spiegando va.

## Atto secondo

### Scena prima

*Galleria negli appartamenti di Adriano  
corrispondente a diversi gabinetti.*

*Emirena e Sabina.*

SABINA

Veramente tu sei,  
più di quel che credei,  
sollecita e attenta. Estinto appena  
è l'incendio notturno, e già ti trovo  
nelle stanze d'augusto.

EMIRENA

Oh dio, Sabina,  
che ingiustizia è la tua! L'amor d'augusto  
non è mia colpa; è pena mia. M'affanno  
di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
mi guida a queste soglie. Ho da vederlo  
perir così senza parlarne? Alfine  
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core,  
e ha remoti principi il nostro amore.

SABINA

Parli da senno, o fingi?

EMIRENA

Io fingerei,  
se così non parlassi.

SABINA

E non t'avvedi  
che, parlando per lui, cesare irriti?

EMIRENA

Ma non trovo altra via.

SABINA

Quando tu voglia,  
una miglior ve n'è. Da questa reggia  
fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode  
Lentulo il duce. A' miei maggiori ei deve  
quantunque egli è: se ne rammenta, e posso  
promettermi da lui d'un grato core  
anche prove più grandi.

EMIRENA

Ah, se potesse  
riuscire il pensier!

SABINA

Vanne: è sicuro.

A partir ti prepara. Al maggior fonte  
de' cesare i giardini  
col tuo sposo verrò. Colà m'attendi  
prima che ascenda a mezzo corso il sole.

EMIRENA

Ma verrai? Del destino  
son tanto usata a tollerar lo sdegno...

SABINA

Ecco la destra mia; prendila in pegno.

EMIRENA

Ah, che a sì gran contento  
è quest'anima angusta!  
Oh me felice! Oh generosa angusta!

(parte)

### Scena seconda

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

SABINA

Chi sa; quando lontana  
Emirena sarà, forse ritorno  
farà il mio sposo al suo primiero amore.

ADRIANO

Emirena, mio ben. (Numi, che dissi!)

(vuol partire)

SABINA

Perché fuggi, Adriano? Un sol momento  
non mi negar la tua presenza, e poi  
torna al tuo ben, se vuoi.

ADRIANO

Come! Supponi...

Qual è dunque il mio ben?

SABINA

No, non celarmi  
quell'onesto rossor. Numi del cielo,  
chi creduto l'avria! Chi ti sedusse?

Parla, di', come fu?

ADRIANO

Che vuoi ch'io dica,  
se tutto mi confonde? Io già lo veggo  
ch'hai ragion d'insultarmi.

Ma che pro? Ero nel campo,  
quando condotta innanzi  
mi fu Emirena. Allor ch'io la mirai  
carica di catene

domandarmi pietà, bagnar di pianto  
questa man che stringea, fissarmi in volto  
le supplici pupille

in atto così dolce... Ah, se in quell'atto  
rimirata l'avessi a me vicina,  
sarei degno di scusa anche a Sabina.

SABINA

Ah, questo è troppo. E dove mai s'intese  
tirannia più crudele? Il premio è questo  
che ho da te meritato?

Barbaro! Mancator! Spergiuro! Ingrato!

ADRIANO

(Son fuor di me.)

SABINA

(Che dissi!) Ah no, perdona  
l'oltraggiose querele. Ire son queste,

che nascono d'amor. Come a te piace  
di me disponi. Instabile o costante,  
sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero,  
verrà, verrà quel giorno,  
che, ripensando a chi fedel t'adora,  
forse dirai... Ma sarò morta allora.

(siede)

AQUILIO

(Qui Sabina!)

ADRIANO

(Io non posso  
più vederla penar. Cedo a quel pianto;  
mi sento intenerir.) Sabina, hai vinto.

A' tuoi lacci felici

tornerò, sarò tuo.

AQUILIO

(Stelle!)

SABINA

Che dici?

ADRIANO

Che son vinto, che cedo,  
che ti rendo il mio core.

SABINA

Ah, non lo credo.

AQUILIO

(Qui bisogna un riparo.)

SABINA

S'Emirena una volta

torni a veder...

ADRIANO

Non la vedrò.

SABINA

Ma puoi

di te fidarti?

ADRIANO

Ho risoluto, e tutto  
si può, quando si vuole.

AQUILIO

A' piedi tuoi  
l'afflitta prigioniera  
inchinarsi desia. Non ti ritrova,  
e lung'ora ti cerca.

SABINA

(Ecco la prova.)

ADRIANO

No, Aquilio, io più non deggio  
Emirena veder. Tempo una volta  
è pur ch'io mi rammenti  
la mia fida Sabina.

SABINA

(Oh cari accenti!)

AQUILIO

È giustizia, è dover. Ma che domanda  
la povera Emirena? A lei si nega  
quel che a tutti è concesso? È serva, è vero,  
ma pur nacque regina.

ADRIANO

È ver. Ma temo...

Tu che faresti in un egual periglio  
nel caso mio?

SABINA

Non chiederai consiglio.

ADRIANO

E ben. Parta Emirena  
senza vedermi. Aquilio  
gliene rechi il comando.

AQUILIO

*(facendosi artificialmente sentire)*

Ah, che dirai  
povera principessa!

ADRIANO

Olà! Che parli?

AQUILIO

Nulla, signor. Volo a ubbidirti.

ADRIANO

Aspetta.

Meglio è che il suo destino  
sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

SABINA

*(alzandosi)*

Ah, ingrato, m'inganni  
nel darmi speranza;  
giurando costanza  
mi torni a tradir.  
La fiamma novella  
scordarti non sai.

T'aggiri, sospiri,  
cercando la vai:  
lontano da quella  
ti senti morir.

### Scena terza

*Adriano ed Aquilio.*

ADRIANO

Udisti, Aquilio? E si dirà che tanto  
sia debole Adriano?

AQUILIO

Ognuno è reo,  
se l'amore è delitto.

ADRIANO

E con qual fronte  
le colpe altrui correggerò, se lascio  
tutto il freno alle mie? No, no: si plachi  
la sdegnata Sabina;  
non si vegga Emirena; al primo laccio  
torni quest'alma, e, scosso  
il giogo vergognoso... Oh dio, non posso.

*(entra)*

### Scena quarta

*Aquilio.*

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,  
benché non sia lontana,  
matura ancor non è. L'amor d'augusto,  
gli sdegni di Sabina  
combattono per noi. La pugna è accesa;  
ma non convien precipitar l'impresa.  
Saggio guerriero antico  
mai non ferisce in fretta.

Esamina il nemico,  
il suo vantaggio aspetta,  
nel dal calor dell'ira  
mai trasportar si fa.  
Muove la destra, il piede,  
finge, s'avanza, e cede,  
fin che il momento arriva  
che vincitor lo fa.

### Scena quinta

*Boschetto contiguo a' giardini reali.  
Emirena, poi Sabina e Farnaspe.*

EMIRENA

Qui Sabina non veggo. A questo fonte  
l'attender mi prescrisse, e ancor non viene.  
Che sia, non so, ma sento in ogni istante  
affannar da sospetti il core amante.

SABINA

Ecco la sposa tua.

FARNASPE

Bella Emirena.

EMIRENA

Sei pur tu, caro prence? Il credo appena.

FARNASPE

Alfin, ben mio...

SABINA

Di tenerezze adesso  
tempo non è. Convien salvarsi. È quella  
l'opportuna alla fuga,  
non frequentata oscura via. Non molto  
lunge dal primo ingresso  
si parte in due. Guida la destra al fiume,  
la sinistra alla reggia. A voi conviene  
evitar la seconda. Andate, amici,  
sicuri a' vostri lidi;  
la fortuna vi scorga, amor vi guidi.

EMIRENA

Pietosa augusta.

FARNASPE

Eccelsa donna, e come  
render mercé...

SABINA

Poco desio. Pensate  
qualche volta a Sabina; e fra le vostre  
felicità, se pur vi torno in mente,  
esiga il mio martiro  
dalla vostra pietà qualche sospiro.

Splenda per voi sereno,  
d'amica stella un raggio;  
e al caro lido in seno,  
vi porti a respirar.

E per me cangi ancora  
la mia sorte mia d'aspetto,  
destando in qualche petto  
quella pietà, che altrui  
non sdegno dimostrar.

## Scena sesta

*Emirena e Farnaspe.*

FARNASPE

Ed è ver che sei mia? Ne temo, e quasi  
parmi ancor di sognar.

EMIRENA

Non manca, o sposo,  
per esser lieti appieno,  
che ritrovare il padre. Oh qual contento  
nel rivedermi avria! Sapessi almeno  
in qual clima s'aggiri!

FARNASPE

Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

EMIRENA

Sai dunque Osroa dov'è?

FARNASPE

Sì, ma per ora  
non pensar che a seguire i passi miei.

EMIRENA

Quante gioie in un punto, amici dèi!

FARNASPE

Ferma!

EMIRENA

Perché?

FARNASPE

Non odi  
qualche strepito d'armi?

EMIRENA

Odo, ma donde  
non saprei dir.

FARNASPE

Da quel cammino istesso  
che tener noi dobbiamo.

EMIRENA

Ahimè!

FARNASPE

Non giova  
l'avvilirsi, ben mio. Celati intanto  
che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIRENA

Che sarà mai? Non mi tradite, o stelle.

*(si nasconde)*

## Scena settima

*Osroa in abito romano con spada nuda  
dalla strada disegnata da Sabina, e  
Farnaspe; in disparte Emirena.*

OSROA

Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero  
vada i trofei della sua Roma.

FARNASPE

E dove  
corri, signor, con queste spoglie?

OSROA

Amico,  
siam vendicati. È libera la terra  
dal suo tiranno. Ecco il felice acciaro  
che Adriano svenò.

FARNASPE

Come!

OSROA

Solea

l'abborrito romano  
per questa oscura via passare occulto  
d'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace,  
complice del segreto,  
me 'l palesò. Fra questi eroi del Tebro  
l'oro ha trovato un traditore. Al varco,  
travestito in tal guisa, io l'aspettai,  
fin che passò col servo, e lo svenai.

FARNASPE

Ma del nemico invece  
potevi fra quell'ombra  
l'altro ferir.

OSROA

No. Fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fu vicino,  
il servo reo. Con questo segno espresso  
cesare espose, assicurò sé stesso.

EMIRENA

*(Chi sarà quel roman? Stringe un acciaro,  
e sanguigno mi par. Potessi in volto  
mirarlo almeno.)*

FARNASPE

Or che farem? Fuggendo  
per la via che facesti, incontro andiamo  
a mille, che concorsi  
al tumulto saran. Sugli altri ingressi  
veglian servi e custodi. Io voglio prima  
ricercar se vi fosse  
altra via di fuggir. Fra quelle piante  
nascosto attendi. Io tornerò di volo.

OSROA

Sollecito ritorna, o parto solo.

*(si nasconde)*

FARNASPE

Questo... No. Quel sentier... Sì, questo eleggo.

## Scena ottava

*Farnaspe, Adriano con spada nuda e  
Guardie dalla strada suddetta. Osroa ed  
Emirena in disparte.*

ADRIANO

Fermati, traditor!

FARNASPE

Numi, che veggo!

ADRIANO

Impedite ogni passo  
alla fuga, o custodi.

FARNASPE

Io son di sasso.

EMIRENA

*(Ah, siam scoperti!)*

ADRIANO

Istupidisci, ingrato,  
perché vivo mi vedi? A me credesti  
di trafiggere il sen. L'empio disegno  
con voci ingiuriose  
nel ferir palesasti.

EMIRENA

(Ecco l'errore.

Colui che si nascose è il traditore.)

ADRIANO

Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t'ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARNASPE

Non posso.

ADRIANO

Il silenzio t'accusa. Olà! Si tragga  
nel carcere più nero il delinquente.

EMIRENA

Fermatevi! Sentite: egli è innocente.

FARNASPE

Principessa, che fai?

ADRIANO

Stelle! Tu ancora

qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

EMIRENA

Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

FARNASPE

Taci!

EMIRENA

...l'empio s'asconde,

che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

FARNASPE

(Oh dio! Non sa che il genitore è quello.)

ADRIANO

Se credulo mi brami, a questo segno  
di Farnaspe al periglio

non mostrarti agitata.

FARNASPE

(Secondiamo l'error.)

EMIRENA

Se a me non credi...

FARNASPE

E che ti giova, o cara,

sol per pochi momenti

differirmi la pena? I falli miei

mi son cari a tal segno,

che tornarne innocente io non vorrei.

ADRIANO

Oh anima perversa!

EMIRENA

Io non l'intendo.

FARNASPE

(Che bel morir se il mio signor difendo!)

EMIRENA

*(a Farnaspe)*

Prence, sposo, ben mio, perché congiuri  
tu ancor contro te stesso?

*(ad Adriano)*

Signor...

FARNASPE

Taci una volta,

Emirena, se m'ami.

EMIRENA

Io t'odierei,

se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Qui, qui s'asconde il traditore.

*(corre)*

FARNASPE

Oh dio!

Ferma!

EMIRENA

Vedilo, augusto.

OSROA

È ver, son io.

EMIRENA

Ah, padre!

ADRIANO

Il re de' Parti

in abito romano! E quanti siete,

scellerati, a tradirmi?

OSROA

Io solo, io solo

ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;

ma, se mi lasci in vita,

il fallo emenderò.

ADRIANO

Così fra l'ombra

assalirmi, infedel? Cogliet l'istante

che inciampo e cado al suol?

OSROA

Barbara sorte!

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte

cader doveva, e tu cadesti a caso.

ADRIANO

Troppo ingrata mercede,

barbaro, tu mi rendi. Oppresso e vinto

t'invito, t'offerisco

di Roma l'amistà...

OSROA

Sì, questo è il nome,

empi, con cui la tirannia chiamate;

ma poi servon gli amici, e voi regnate.

ADRIANO

Alma rea! Troppo abusi

della mia sofferenza. Olà, ministri,

in carcere distinto alla lor pena

questa rei custodite.

FARNASPE

Anche Emirena?

ADRIANO

Sì, ancor l'ingrata.

FARNASPE

Ah, che ingiustizia è questa!

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

ADRIANO

Tutti nemici e rei,

tutti tremar dovete:

perfidi, lo sapete,

e m'insultate ancor?

Che barbaro governo

fanno dell'alma

sdegno, rimorso interno,

amore e gelosia!

Non ha più furie Averno

per lacerarmi il cor.

## Scena nona

*Osroa, Farnaspe, Emirena e guardie.*

EMIRENA

Padre... Oh dio, Con qual fronte  
posso padre chiamarti io, che t'uccido?  
Deh, se per me t'avanza...

OSROA

Parti, non assalir la mia costanza.

EMIRENA

Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o padre;  
eccomi a' piedi tuoi.

OSROA

Lasciami, o figlia.

No, sdegnato non sono;

t'abbraccio, ti perdono.

Addio, dall'anima mia parte più cara.

EMIRENA

Oh addio funesto!

FARNASPE

Oh divisione amara!

EMIRENA

Quell'amplesso e quel perdono,  
quello sguardo e quel sospiro  
fa più giusto il mio martiro,  
più colpevole mi fa.

Qual mi fosti e qual ti sono  
chiaro intende il core afflitto,  
che misura il suo delitto  
dall'istessa tua pietà.

## Scena decima

*Osroa e Farnaspe.*

FARNASPE

Almen tutto il mio sangue  
a conservar bastasse  
il mio re, la mia sposa.

OSROA

Amico, assai  
debole io fui. Non congiurar tu ancora  
contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
il rossor di vedermi  
maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora  
cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte

sente mancar la vita,

guarda la sua ferita,

né s'avvilisce ancor.

Così nell'ore estreme

rugge, minaccia e freme,

che fa tremar morendo

talvolta il cacciator.

## Scena undicesima

*Farnaspe.*

E non ti struggi in pianto,  
non ti sciogli in sospiri, o mesto core?  
Da così gran dolore  
ingombro, taci, soffri, e non ti lagni  
del tuo destin tiranno?

Dunque no 'l senti? Ah no: questo è l'inganno.

Quel tuo silenzio istesso,

che stupido ti rende,

mi fa tremar, ed a ragion pavento

che, lo stupor cessato,

t'opprima a un colpo solo tuo tormento.

Torbido in volto e nero,

senza che tuoni il cielo,

tacito e gonfio appare

senza alcun vento il mare,

e in petto al passeggero

il cor fa palpitar.

In quell'orrore ascoso

il turbine s'appresta;

è quel silenzio un segno

di prossima tempesta,

che van destando i venti

racchiusi in seno al mar.

## Atto terzo

### Scena prima

*Sala terrena con sedie.*

*Sabina ed Aquilio.*

SABINA

Come! Ch'io parta? A questo segno è cieco  
e ingiusto a questo segno? E di qual fallo  
vuol punirmi Adriano?

AQUILIO

Ei sa che fosti

d'Emirena e Farnaspe

consigliera alla fuga.

SABINA

È vero. Io volli,

serbando la sua gloria,

beneficando una rival, di nuovo

procurarmi il suo amor. Non l'odio o l'ira

mi consigliò, ma la pietà, l'amore;

onde error non commisi, o lieve errore.

AQUILIO

Sabina, io lo conosco, e lo conosce

forse Adriano ancor. Ma giova a lui

un lodevol pretesto.

SABINA

E ben, mi vegga

e n'arrossisca.

AQUILIO

Il comparirgli innanzi

di vietarti m'impose.

SABINA

Oh dèi! Ma deggio

partir senza vederlo?

AQUILIO

Appunto.

SABINA

E quando?

AQUILIO

Già le navi son pronte.

SABINA

Un tal comando  
ubbidir non si deve.

AQUILIO

Ah no. Ti perdi.  
Parti; fidati a me. Lo vincerai  
non resistendo. Io cercherò il momento  
di farlo ravveder.

SABINA

Ma digli almeno...

AQUILIO

Va' senz'altro parlar, t'intendo appieno.

SABINA

Digli ch'è un infedele;  
digli che mi tradi;  
senti. Non dir così.  
Digli che partirò;  
digli che l'amo.

Ah, se nel mio martir  
lo vedi sospirar,  
tornami a consolar;  
ché prima di morir  
di più non bramo.

*(parte)*

### Scena seconda

*Aquilio.*

Io la trama dispongo  
perché parta Sabina, e poi mi affanno  
nel vederla partir. Pensa, o mio core,  
che la perdi, se resta. Ella risveglia  
d'augusto la virtù. Soffrir non puoi  
l'assenza del tuo bene;  
ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.  
Contento forse vivere  
nel mio martir potrei,  
se mai potessi rendere  
il sol degli occhi miei  
fedele all'amor mio,  
fedele a questo cor.  
Ma se vicino ei resta  
a quella che l'accende,  
gradita antica face,  
come sperar mai pace,  
come sperare amor?

*(vuol partire)*

### Scena terza

*Adriano ed Aquilio.*

ADRIANO

Aquilio, che ottenesti?

AQUILIO

Nulla, signore. Ad ubbidirti inteso,  
non trascurai ragione  
per trattener Sabina. È risoluta,  
e vuole partir.

ADRIANO

S'arresti.

AQUILIO

Perché? Cesare teme

d'una donna lo sdegno?

ADRIANO

No.

AQUILIO

La vuoi tua consorte?

ADRIANO

Oh dio!

AQUILIO

Dunque arrestarla a noi che giova?

ADRIANO

Io stesso no 'l sol dir.

AQUILIO

Deh, pensa adesso

a porre in uso il mio consiglio. Un cenno  
d'Osroa sarà bastante  
perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna  
per non spiacer al padre, e al padre alfine  
parrà gran sorte il ricomparsi un regno  
con le nozze di lei.

ADRIANO

Ah, tu non sai  
qual guerra di pensieri  
agita l'alma mia.

AQUILIO

Questo pensiero  
ti piacque pur. Ne convenisti.

ADRIANO

Io feci

ancor di più. Dal carcere ordinai  
ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende  
qui presso il mio comando.

AQUILIO

Io non ho core  
di vederti soffrir. Vado de' Parti  
ad introdurre il re.

ADRIANO

Senti. E se poi...

AQUILIO

Non più dubbi, signor.

ADRIANO

Fa' quel che vuoi.

*(parte Aquilio)*

### Scena quarta

*Adriano, poi Osroa ed Aquilio.*

ADRIANO

Che dir può il mondo? Al fine  
il conservar la vita  
è ragion di natura: e in tanta pena  
io viver non saprei senza Emirena.

OSROA

Che si chiede da me?

ADRIANO

Che il re de' Parti

sieda e m'ascolti; e, se non pace, intanto  
abbia tregua il suo sdegno.

*(siede)*

OSROA

A lunga sofferenza io non m'impegno.

*(siede)*



AQUILIO

(Del mio destin si tratta.)

ADRIANO

Osroa, nel mondo  
tutto è soggetto a cambiamento, e strano  
saria che gli odi nostri  
soli fossero eterni. Alfin la pace  
è necessaria al vinto,  
utile al vincitor. Fra noi mancata  
è la materia all'ire. Il fato avverso  
tanto ti tolse e tanto  
mi diè benigno il ciel, che non rimane  
né che vincere a noi,  
né che perdere a te.

OSROA

Sì! Conservai  
l'odio primiero, onde mi resta assai.

AQUILIO

(Che barbara ferocia!)

ADRIANO

Ah, non vantarti,  
d'un ben, che posseduto  
tormenta il possessor. Puoi meglio altronde  
il tuo fasto appagar. Sappi che sei  
arbitro tu del mio riposo, appunto  
qual son io de' tuoi giorni. Ordina in guisa  
gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti  
siam necessari; e il più felice spesso  
nel più misero trova  
che sperar, che temer. Sol che tu parli,  
la principessa è mia; sol che io lo voglia,  
tu sei libero e re.

AQUILIO

(Della risposta io tremo.)

ADRIANO

E ben, che dici?

Tu sorridi e non parli?

OSROA

E vuoi che io creda  
sì debole Adriano?

ADRIANO

Ah, che pur troppo,  
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?  
Se la bella Emirena  
meco non veggo in dolce nodo unita,  
non ho ben, non ho pace e non ho vita.

OSROA

Quando basti sì poco  
a renderti felice, io son contento  
che si chiami la figlia.

ADRIANO

Aquilio, a noi  
la principessa invia.

AQUILIO

Ubbidito sarai. (Sabina è mia!)

*(parte)*

ADRIANO

Ora a viver comincio. Olà, togliete  
quelle catene al re de' Parti.  
*(escono due guardie)*

OSROA

Ancora  
non è tempo, Adriano. Io goderei  
prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRIANO

Van riguardo.

*(alle guardie)*

Eseguite

il cenno mio.

OSROA

Non è dover. Partite.

*(partono le guardie)*

ADRIANO

Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
vederti alleggerir.

OSROA

Son sì contento,  
pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.

ADRIANO

Eppur non viene.

*(guardando per la scena)*

OSROA

Impaziente io  
ne sono al par di te.

ADRIANO

La principessa  
io vado ad affrettar.

*(s'alza)*

OSROA

No, già s'appressa.

*(s'alza trattenendolo)*

### Scena quinta

*Emirena, Adriano ed Osroa.*

ADRIANO

*(incontrandola)*

Bellissima Emirena...

OSROA

*(ad Adriano)*

A lei primiero  
meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRIANO

È vero.

EMIRENA

(Perché son così lieti?)

OSROA

E pure, o figlia,  
fra le miserie nostre abbiamo ancora  
di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
nella bellezza tua tutto il compenso  
delle perdite mie.

EMIRENA

Che dir mai vuoi?

ADRIANO

*(ad Emirena)*

Quella fiamma vorace...

OSROA

*(ad Adriano)*

Lasciami terminar.

ADRIANO

Come a te piace.

OSROA

*(ad Emirena)*

Tal virtù ne' tuoi lumi  
raccolse amico il ciel, che, fatto servo,  
il nostro vincitor odia la vita  
senza di te, che per suo nume adora.

ADRIANO

*(ad Emirena)*

Tu dunque puoi...

OSROA

*(ad Adriano)*

Non ho finito ancora.

ADRIANO

(Mi fa morir questa lentezza.)

OSROA

Io voglio...

Senti, o figlia, e scolpisci  
questo del genitore ultimo cenno  
nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno  
in te lasciar, morendo,  
la mia vendicatrice. Odia il tiranno,  
com'io l'odiai finora; e questa sia  
l'eredità paterna.

ADRIANO

Osroa, che dici!

OSROA

Né timor, né speranza  
t'unisca a lui; ma forsennato, afflitto  
vedilo a tutte l'ore  
fremer di sdegno e delirar d'amore.

ADRIANO

Giusti dèi! Son schernito.

OSROA

Parli cesare adesso: Osroa ha finito.

ADRIANO

Fra poco assiso in trono  
cesare parlerà.

Qual deve, risponderà:  
al delinquente il giudice,  
al vinto il vincitor.

Sdegnasti il mio perdono:  
tardi te n' pentirai,  
e in van detesterai  
l'ingiusto tuo furor.

### Scena sesta

*Osroa ed Emirena.*

OSROA

Figlia, s'è ver che m'ami, ecco il momento  
di farne prova.

EMIRENA

Se basta il sangue,  
è tuo: lo spargerò.

OSROA

Toglimi all'ire  
del tiranno roman. Senza catene  
ti veggo pur.

EMIRENA

Sì: ci conobbe augusto  
d'ogni insidia innocenti, e le disciolse  
a Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso

perciò poss'io recarti?

OSROA

Un ferro, un laccio,  
un veleno, una morte,  
qualunque sia.

EMIRENA

Padre, che dici? E queste  
sarian prove d'amor? La figlia istessa  
scellerata dovrebbe...

OSROA

Va! Ti credea più degna  
dell'origine tua. Tremi di morte  
al nome sol! Con più sicure ciglia  
riguardarla dovria d'Osroa la figlia.

Ti perdi e confondi  
al nome di morte.

Va', fuggi, t'ascondi,  
indegna del sangue,  
che avresti da me!

Tu chiudi nel petto  
un'alma sì vile,  
e soffri l'aspetto  
d'un padre ch'è re.

### Scena settima

*Emirena, poi Farnaspe.*

EMIRENA

Misera, a qual consiglio  
appigliarmi dovrò?

FARNASPE

*(con fretta)*

Corri, Emirena.

EMIRENA

Dove?

FARNASPE

Ad augusto.

EMIRENA

E perché mai?

FARNASPE

Procura  
che il comando rivochi  
contro il tuo genitore.

EMIRENA

Qual è?

FARNASPE

Vuol che, traendo  
delle catene sue l'indegna soma,  
vada...

EMIRENA

A morte?

FARNASPE

No. Peggio.

EMIRENA

E dove?

FARNASPE

A Roma.

EMIRENA

E che posso a suo pro?

FARNASPE

Va', prega, piangi,  
offriti sposa ad Adriano: oblia

i ritegni, i riguardi,  
le speranze, l'amor. Tutto si perda,  
e il re si salvi.  
**EMIRENA**  
Egli pur or m'impose  
d'odiar cesare sempre.  
**FARNASPE**  
Ah, tu non devi  
un comando eseguir dato nell'ira,  
ch'è una breve follia. Dobbiamo, o cara,  
salvarlo suo malgrado.  
**EMIRENA**  
Ad altri in braccio  
andar dunque degg'io? Tu lo consigli,  
e con tanta costanza?  
**FARNASPE**  
Ah, principessa,  
tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena  
questo sforzo mi costa. Io so che resto  
afflitto, disperato,  
grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta  
che direbbe di noi, se Osroa perisse,  
mentre possiam salvarlo? Un gran sollievo  
per me sarà quel replicar talora  
nel mio dolor profondo:  
«chi diè legge al mio cor dà legge al mondo».  
**EMIRENA**  
Ah, se vuoi che io consenta  
a perderti, ben mio, deh, non mostrarti  
così degno d'amor.  
**FARNASPE**  
Bella mia speme,  
no, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita,  
t'amerò, sarò teco. Però sol quanto  
la gloria tua, la mia virtù concede.  
E tu... Ma dove  
mi trasporta l'affanno? Ah, che ci manca  
anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,  
mentre pensiamo a conservarlo.  
**EMIRENA**  
Addio.  
**FARNASPE**  
Ascoltami.  
**EMIRENA**  
Che vuoi?  
**FARNASPE**  
Va'... Ferma... Oh dèi!  
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.  
L'estremo pegno almeno  
ricevi in quest'addio,  
del mio costante amor.  
**EMIRENA**  
Strappar mi vuoi dal seno,  
con dir così, ben mio,  
a viva forza il cor.  
**FARNASPE**  
Vanne.  
**EMIRENA**  
Ti lascio.

**FARNASPE**  
Ah, senti...  
**EMIRENA**  
Che pena! Parla, o caro.  
**FARNASPE**  
Ricordati di me.  
**EMIRENA E FARNASPE**  
Oh dio, che tanto amaro  
forse il morir non è.  
Ah, non dicesti il vero,  
ben mio, quando dicesti  
che sol per me nascesti,  
ch'io nacqui sol per te.  
**Scena ottava**  
*Luogo magnifico del palazzo imperiale.  
Scale per cui si scende alle ripe  
dell'Oronte. Veduta di campagna e  
giardini sull'opposta sponda.  
Sabina ed Aquilio, con Séguito, che  
s'incamminano alla volta delle navi, ed  
Adriano con accompagnamento numeroso.*  
**ADRIANO**  
Sabina, ascolta.  
**AQUILIO**  
(Ahimè!)  
**SABINA**  
(Numi!) Che chiedi?  
*(torna indietro)*  
**ADRIANO**  
A questo segno dunque  
odioso ti sono io, che partir vuoi  
senza vedermi?  
**SABINA**  
Ah no! Non schernirmi ancora.  
Mi discacci, mi vieti  
di comparirti innanzi...  
**ADRIANO**  
Io? Quando? Aquilio,  
non richiese Sabina  
la libertà d'abbandonarmi?  
**SABINA**  
Oh dèi!  
*(ad Aquilio)*  
Non fu cenno d'augusto  
ch'io dovessi partir senza mirarlo?  
**AQUILIO**  
(Se parlo, mi condanno, e se non parlo.)  
**SABINA**  
Perfido! Ti confondi? Intendo, intendo  
le trame tue. Sappi, Adriano...  
**AQUILIO**  
Io stesso  
scoprirò l'error mio. Sabina adoro.  
Temei che al fin vincessi  
la sua virtù. Perciò da te lontana...  
**ADRIANO**  
Non più. Tutto compresi.  
*(alle guardie)*  
Olà! Costui

sia custodito.

AQUILIO

*(è disarmato)*

(Avversa sorte!)

ADRIANO

E meco

rimanga la mia sposa.

SABINA

Io sposa! E quando?

ADRIANO

Fra poco. Non domando

che tempo a respirar.

### Scena finale

*Emirena, Farnaspe e detti.*

EMIRENA

Ah, cesare, pietà!

FARNASPE

Pietà, signore!

ADRIANO

Di chi?

EMIRENA

Del padre mio.

FARNASPE

Dell'oppresso mio re.

ADRIANO

Roma, il senato

deciderà di lui.

EMIRENA

Dunque non curi

d'Emirena che piange,

ch'è tua sposa, se vuoi?

ADRIANO

Sposa? Ah, ch'io ben conosco

tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,

il suo laccio primiero è troppo forte.

Mi sarebbe nemica ancor consorte.

EMIRENA

No, cesare, t'inganni. Il dover mio

farà strada all'amor. Rivoca il cenno,

perdona al genitore.

Per questa invitta mano,

che è sostegno del mondo,

che bacio e stringo e del mio pianto inondo.

ADRIANO

Sorgi. Ah, non pianger più. (Chi vide mai

lagrime così belle? È donna o dea?

Quando m'innamorò, così, così piangea.)

SABINA

(Che spero più?)

FARNASPE

Risolvi, augusto.

ADRIANO

(Almeno fosse altrove Sabina!)

SABINA

Augusto, io veggo, e 'l vede

pur troppo ognun, che t'affanni invano

per renderti a te stesso; ed io, che, invece

di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,

sento che più m'accendo,

da quel che provo a compatirti apprendo.

D'ogni dover ti sciolgo,

ti perdono ogni offesa,

ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRIANO

Anima generosa,

dega di mille imperi! Anima grande!

Qual sovrumano è questo

eccesso di virtude? Ecco, mi desto

da quel vile letargo ond'era avvolto:

son disciolto, son mio. In questo giorno

tutti voglio felici. Ad Osroa io dono

e regno e libertà; rendo a Farnaspe

la sua bella Emirena; Aquilio assolve

d'ogni fallo commesso.

*(a Sabina)*

E a te, degno di te, rendo me stesso.

SABINA

Oh gioie!

EMIRENA

Oh tenerezze!

FARNASPE

Oh contento improvviso!

SABINA

Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

CORO

S'oda, augusto, infin sull'etra

il tuo nome ognor così;

e da noi, con bianca pietra

sia segnato il fausto dì.

*Fine del libretto.*